

## **Per una economia "giusta" oltre che libera**

proposta dei circoli di Libertà e Giustizia di Bruxelles e di Milano  
Dicembre 2012<sup>1</sup>

### **Sommario**

*Questo documento espone proposte e priorità per la componente economica di una piattaforma da sottoporre a quelle forze politiche che, candidandosi a guidare il paese nella prossima legislatura, appaiono sensibili ai principi a cui si ispira Libertà e Giustizia.*

*Le proposte si focalizzano sulla questione del rilancio della crescita economica, come condizione necessaria per ridurre il peso relativo del debito pubblico.*

*Premesso che, come per tutti i paesi occidentali, anche per l'Italia una crescita misurata in termini convenzionali come aumento del PIL non è sostenibile sul piano ecologico, il documento suggerisce di affrontare il problema in due modi. A medio/lungo termine la priorità essenziale deve essere il raggiungimento di una equa distribuzione del reddito, combattendo la straordinaria diseguaglianza accumulatasi negli ultimi decenni. Si suggeriscono, al riguardo, quattro strumenti: a) l'utilizzo della leva fiscale; b) la creazione di limiti alle retribuzioni massime; c) un aumento considerevole dell'offerta di servizi collettivi; d) l'aggancio sistematico della dinamica salariale con quella della produttività e dell'inflazione.*

*A breve termine, si propone di stimolare la crescita attraverso la conversione ambientale. Si indicano, senza pretesa di essere esaurienti, una serie di campi d'azione, che vanno dall'energia ai trasporti passando per il riciclo generalizzato dei rifiuti e la creazione di una domanda pubblica per prodotti e tecnologie eco-sostenibili.*

*Il presente testo non tratta di proposito l'importantissimo tema del lavoro, che richiede in esame approfondito da effettuarsi in un altro documento. Altrettanto dicasi per le questioni di un fisco equo, della trasparenza nella gestione dei fondi pubblici e della riduzione dei divari territoriali.*

---

<sup>1</sup> Questa versione è il risultato di una proposta originata da Stefano Pareglio e Angelo Reati nell'Aprile 2012, come contributo (Scheda 7) ad una « piattaforma » di Libertà e Giustizia coordinata da Giunio Luzzatto.

## 1. Premessa

Nella situazione attuale di crisi del debito si ritiene molto importante rilanciare la crescita, convenzionalmente misurata con l'aumento del PIL, al fine di rendere sostenibile l'onere del debito. Vista l'urgenza, questo obiettivo sembra non eludibile, perché *a breve termine* è solo con una crescita sufficiente del PIL che si può mantenere costante o decrescente il rapporto Debito/PIL.

Tuttavia il discorso sulla crescita va riconsiderato, assumendo come obiettivo a *medio/lungo termine* la riduzione delle diseguaglianze interne ai paesi e, più in generale, la diffusa promozione del progresso sociale<sup>2</sup>. Un impegno serio in questo senso deve prestare attenzione, nel contempo, ai rischi cui la democrazia è esposta da semplificazioni populiste, difese corporative e spinte plebiscitarie. La collocazione dell'obiettivo su tempi più lunghi non esime dalla necessità di intervenire al più presto, avviando un percorso virtuoso.

## 2. La priorità numero uno: una equa distribuzione del reddito

Per un paese come il nostro la priorità essenziale per risultati a medio/lungo termine (operando presto, anche senza attendere che sia superata la fase attuale di speculazione sul debito pubblico) è combattere la straordinaria diseguaglianza nella distribuzione del reddito e delle opportunità accumulatasi negli ultimi decenni.

Ad esempio, per l'insieme del settore "famiglie" italiane, l'indice di Gini relativo ai redditi al lordo delle imposte e dei trasferimenti è passato da 0.420 nella metà anni '80 a 0.534 nel 2008;<sup>3</sup> al netto delle imposte e dei trasferimenti, l'aumento della diseguaglianza si riduce passando dall'indice 0.309 nella metà anni '80 a 0.337 del 2008.<sup>4</sup> Analoga diseguaglianza si nota nella distribuzione della ricchezza. Secondo uno studio recente per la Banca d'Italia<sup>5</sup> il rapporto fra ricchezza e reddito delle famiglie è all'incirca raddoppiato negli ultimi decenni; contestualmente è aumentata l'importanza dei redditi da capitale rispetto a quelli del lavoro.

Inoltre, i problemi dell'ambiente e il carattere limitato delle risorse naturali fanno sì che, per i paesi occidentali, continuare a perseguire indiscriminatamente l'obiettivo della crescita quantitativa non sia più accettabile. Ciò che conta non è tanto la crescita del reddito medio pro capite ma, per usare un concetto del Rapporto Stiglitz sulla misura dei risultati economici,<sup>6</sup> mirare al progresso sociale.

Naturalmente, una maggiore equità nella distribuzione del reddito non è neutra dal punto di vista della crescita quantitativa, perché la domanda di beni di consumo delle

---

<sup>2</sup> Bisogna, a questo proposito, distinguere ciò che è opportuno da noi (e nei paesi occidentali in generale) e ciò che invece è pertinente solo per i paesi poveri o per i paesi che, pur essendo su un sentiero di sviluppo accelerato (paesi asiatici, Brasile), hanno ancora sensibili divari di reddito pro capite rispetto a noi.

<sup>3</sup> L'indice di Gini è una misura sintetica della diseguaglianza nella distribuzione del reddito o della ricchezza.

Varia tra 0 (massima eguaglianza) e 1 (massima diseguaglianza: tutto il reddito è detenuto da un solo soggetto)

<sup>4</sup> Fonte: OECD.StatExtracts 2012

<sup>5</sup> G. D'Alessio: *Ricchezza e diseguaglianza in Italia*. Banca d'Italia, Eurosistema, Occasional Papers n. 115, Febbraio 2012

<sup>6</sup> E. Stiglitz, A. Sen e J-P Fitoussi: *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, Paris, 14 Settembre 2009

fasce più povere della popolazione crescerebbe in relazione all'aumento del loro reddito reale disponibile. Ma la composizione della domanda globale sarebbe diversa da quella attuale e, se l'equità andrà di pari passo con la conversione ecologica dell'economia (v. sotto), sarà meno difficile affrontare il problema della sostenibilità.

### **3. Come realizzarla**

I principali strumenti attraverso cui si potrebbero ridurre le diseguaglianze distributive sono quattro:

#### *a) La leva fiscale*

##### *a.1) Una progressività seria*

Ci vorrebbe una progressività seria dell'imposta sul reddito delle persone. Ciò contrasterebbe la tendenza degli ultimi anni, in cui la progressività è stata talmente ridotta da renderla quasi irrilevante in pratica e, in ogni caso, in contrasto con il principio dell'equità del sacrificio sancito dall'art. 53 della Costituzione.

##### *a.2) Una imposta patrimoniale*

Il timore della fuga di capitali, oltre a blocchi di interesse politico maggioritari, ha finora frenato questa misura, senza peraltro impedire il temuto fenomeno. E' quindi essenziale che questa riforma si attui nel quadro di un coordinamento europeo della materia, da negoziarsi in via prioritaria

Il gettito dell'imposta in questione sarebbe da destinare preferibilmente a progetti di sviluppo.

#### *b) Limiti alle retribuzioni massime*

Bisognerebbe fissare un tetto alle remunerazione dei dirigenti pubblici (Ministeri, enti statali, imprese a partecipazione statale) stabilendo, ad esempio, che in ogni ente le remunerazioni massime non siano superiori a più di  $x$  volte quelle minime.<sup>7</sup>

Si dovrebbe anche perseguire un obiettivo simile per i dirigenti del settore privato modulando, a tal fine, la progressività dell'imposta sul reddito in modo da renderla fortemente dissuasiva per gli scarti retributivi troppo elevati. Al riguardo, si potrebbe citare l'esempio degli Stati Uniti – paese non certo sospetto di statalismo – ove, per più di un decennio (dall'inizio degli anni '50 ai primi anni '60), l'aliquota dello scaglione massimo dell'imposta sul reddito è stata del 91%<sup>8</sup>. Questo obiettivo – motivato da ragioni di equità – servirebbe anche ad evitare una fuga di capacità imprenditoriali dal settore pubblico verso il settore privato.

Ovviamente, la riduzione degli scarti salariali non deve essere annullata da altre misure. In questo contesto, il divieto delle "stock options" sembra importante.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> A questo proposito, è utile segnalare che il presidente Hollande sta attuando il programma elettorale del partito socialista francese che, al punto 15, prevedeva che nelle imprese a partecipazione statale lo scarto retributivo debba andare da 1 ad un massimo di 20.

<sup>8</sup> Nel 2012 tale aliquota è caduta al 35%. Fonte: *Corriere della Sera* del 29/2/2012, p. 16

<sup>9</sup> Questa misura sarebbe utile anche per ristabilire il primato del capitale produttivo rispetto al capitale finanziario, che negli ultimi decenni è stato sovvertito, generando contestualmente una perversa priorità del risultato a breve termine rispetto alle prospettive legate agli investimenti.

*c) Aumento considerevole dell'offerta di servizi collettivi*

Oltre ad attenuare le diseguaglianze distributive, questa forma di salario indiretto alleggerirebbe la pressione sulle imprese per aumenti salariali.

In questo quadro, è di particolare rilievo l'impegno pubblico nella sanità.

*d) Aggancio sistematico della dinamica salariale con quella della produttività e dell'inflazione*

Si tratta di porre fine alla tendenza attuale di non indicizzazione automatica, che ha contribuito a favorire le diseguaglianze distributive.

#### **4. Implicazioni per il deficit ed il debito**

Il punto *c)* di cui sopra comporta un aumento degli investimenti pubblici, che dovrebbero essere ulteriormente incrementati per la conversione ecologica dell'economia. C'è quindi il rischio di deficit pubblici importanti (superiori al massimo europeo dello 0.5% del PIL) e che il debito aumenti ulteriormente.

A questo proposito bisogna ricordare la "regola d'oro" keynesiana secondo cui, mentre le spese pubbliche correnti (consumi e trasferimenti) devono essere interamente coperte dalle imposte, gli investimenti possono invece essere finanziati con il debito, senza che ciò introduca elementi di squilibrio nell'economia. Questo perché gli investimenti pubblici sono direttamente o indirettamente produttivi, e quindi forniscono allo Stato i mezzi per far fronte all'onere del debito.

L'implicazione pratica di ciò è che il Governo italiano dovrebbe negoziare con le autorità europee per *escludere gli investimenti pubblici dal computo del deficit*.

Notiamo, per inciso, che questa proposta fu avanzata anche da Monti quando era Commissario europeo. L'esclusione degli investimenti dovrebbe essere negoziata subito, per permettere di finanziare le misure a breve termine di seguito indicate.

Ovviamente, la nostra proposta non deve essere concepita in contrasto con una supervisione europea delle nostre finanze pubbliche nel quadro di una integrazione europea più spinta.

#### **5. Misure a breve termine: la crescita tramite la conversione ambientale**

La crisi economico-finanziaria e la crisi ambientale che stiamo vivendo a livello globale, e il consumo di risorse naturali maggiore di quanto il pianeta può rigenerare, ci inducono a pensare a una radicale conversione del nostro modo di consumare e di produrre.

Dato che la conversione riguarda sia i nostri atteggiamenti soggettivi verso l'ambiente e gli altri esseri umani, sia l'organizzazione delle nostre attività economiche (che cosa produciamo, come, dove, con che cosa e perché lo produciamo) riteniamo corretto parlare della ricerca di una "sostenibilità ambientale, economica e sociale".

Sostenibilità che deve coinvolgere in maniera sinergica aziende ed amministrazioni pubbliche. I governi del territorio hanno infatti strumenti per favorire una conversione verso una sostenibilità ambientale (filiera corte tra produzione e consumo di beni alimentari, arresto del consumo del suolo, recupero dei suoli occupati da strutture inutilizzabili, ecc.).

Nella individuazione degli strumenti necessari sono da tenere in considerazione iniziative già esistenti, dai “Progetti integrati di Filiera” finanziati dalle Regioni ai Gruppi d’Acquisto Solidale, fino ad esperienze quali quella francese di Nantes per la realizzazione di un sistema di credito cooperativo tra aziende allo scopo di rafforzare l’economia locale.

Le aziende possono favorire una conversione verso una sostenibilità economica e sociale utilizzando un modello economico ed industriale che ridefinisca il sistema di calcolo del profitto, includendo nella catena del valore anche il costo/beneficio di un corretto impiego delle risorse vitali del pianeta. In proposito sarebbe da promuovere un provvedimento legislativo che ridefinisca il contenuto dei bilanci aziendali.

A livello privato, onlus quali Planet Life Economy Foundation (PLEF) hanno già studiato ed elaborato un nuovo modello economico strutturalmente capace sia di creare armonia evolutiva all’attuale sistema economico e finanziario, sia di soddisfare le esigenze più vitali degli individui e delle collettività, mantenendo in buona salute il pianeta.

A) La conversione ambientale dell’economia, se sostenuta da opportuni incentivi, permetterebbe di ottenere quegli effetti rapidi sulla crescita e sull’occupazione richiesti dalla situazione presente. Esistono, infatti, sia le tecnologie (alcune della quali sono del tutto messe a punto) che la manodopera necessaria per metterle in atto, e disponiamo di una vasta serie di proposte elaborate soprattutto dal movimento ecologista.

A titolo di esempio si potrebbero citare, in modo non esauriente, i seguenti campi di azione:

- *Risparmio energetico: a livello industriale, dei trasporti e delle abitazioni*

Le operazioni di risparmio energetico a livello industriale possono riguardare sia la parte edile (il cosiddetto “involucro” di capannoni, uffici, etc.) che molte altre parti di una attività produttiva. Il nucleo è nella parola “filiera”. Saremo in grado di riposizionarci sviluppando, industrializzando, producendo e commercializzando i componenti che servono al risparmio energetico. Lo sforzo della conversione, che indurrebbe a più occupazione e sviluppo economico, risulterebbe invece vano qualora acquistassimo dall’estero e ci limitassimo alla posa in opera.

Sarebbe inoltre auspicabile la formazione di reti di coordinamento fra enti locali e fra aziende per fare massa critica e anche per acquisire potere negoziale nei confronti degli istituti di credito.

- *Valorizzazione delle strutture edilizie esistenti, quale alternativa alla costruzione di nuovi complessi abitativi*  
In connessione con il punto precedente sarebbe da promuovere la stabilizzazione della defiscalizzazione per opere di ristrutturazione e di risparmio energetico. Occorrerebbe inoltre una legge nazionale rigorosa, senza deleghe a livello locale, per vietare nuovi insediamenti abitativi se non in aree precedentemente edificate, e ponendo un limite alla crescita volumetrica.
- *Rilancio dell'utilizzo dell'energia solare per le abitazioni individuali e per gli edifici pubblici*  
Un modo per favorire la diffusione di queste tecnologie è quello di approfittare di incentivi, sia italiani che europei, ma prestando attenzione alla sostenibilità economica nella transizione dallo sviluppo tecnologico alla produzione in serie, fase in cui deve essere presto raggiungibile un punto di pareggio rispetto all'investimento iniziale.  
Nell'ambito dell'energia solare sarebbe da considerare anche il "solare a concentrazione"<sup>10</sup>.  
Altri link utili in materia sono quelli dell'Enea<sup>11</sup> e de "Il sole a 360°"<sup>12</sup>
- *Sviluppo di altre fonti di energia rinnovabile: eolico, biomasse, geo-termia, ecc.*  
Da sottolineare che ci sono aziende italiane leader nel settore.
- *Generalizzazione del riciclo*  
Le azioni in questo campo dovrebbero riguardare, in particolare, i rifiuti urbani, gli scarti industriali ed i residui provenienti dai servizi.
- *Creazione di una domanda pubblica per prodotti e tecnologie eco-sostenibili.*  
Es.: obbligo per le amministrazioni pubbliche di rinnovare il loro parco automobilistico con veicoli elettrici o ibridi.
- *Manutenzione di parchi e foreste e, in generale del suolo pubblico.*

B) A più lungo termine si otterrebbero effetti positivi in termini di investimenti e di crescita ridefinendo i limiti per le emissioni industriali.

---

<sup>10</sup> Vedi <http://www.rinnovabili.it/energia/fotovoltaico/futuro-luminoso-per-il-solare-a-concentrazione603859/>  
Questa tecnologia tuttavia richiede raggi solari diretti e non diffusi, quindi sole verticale e cieli tersi. In Italia è adatta al Sud, come in Sicilia, dove si trova l'impianto pilota.

<sup>11</sup> <http://www.solaritaly.enea.it/Documentazione/csp.pdf>

<sup>12</sup> <http://www.ilsoleatrecentosessantagradi.it/>